

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



III Domenica di Quaresima A – 2008

Es.17,3-7; Salmo 94; Rom.5,1-2.5-8; Gv.4,5-42

Traccia biblica

Entriamo oggi nel vivo dell'esperienza quaresimale. Le parole e i segni della liturgia richiamano l'*acqua che disseta*, ma ricordano anche che ogni acqua disseta per poco e la sete poi ritorna: solo Cristo ha l'acqua che disseta per sempre; anzi è Lui stesso l'acqua viva nella quale siamo stati immersi mediante il Battesimo. Il motivo della sete e dell'acqua avvicina in modo particolare la prima lettura e la pagina evangelica.

Il brano tratto dal Libro dell'Esodo ci porta di nuovo nel deserto che, nella storia del popolo ebraico, è sempre stato luogo di prova per la fede. Dio si è manifestato come liberatore del suo popolo, lo ha fatto uscire dall'Egitto; ora sembra, però, aver deciso di lasciarlo morire di sete nel deserto; di qui il mormorio del popolo contro Mosè, nella sua qualità di rappresentante e profeta di Dio, quindi contro Dio stesso: "*Perché ci hai fatti salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?*". Quella che, a prima vista, potrebbe sembrare una prova a cui Dio sottopone il suo popolo, in realtà è una prova a cui il popolo sottopone Dio, mettendo in dubbio la sua presenza: "*Il Signore è in mezzo a noi o no?*".

Dio sa che la tentazione ricorrente degli uomini, sia nel dolore dei singoli che nei disastri collettivi, è quella di perdere la fiducia in Lui e di usare l'unico mezzo che rimane in questi casi: la provocazione, la prova/pretesa del miracolo. Accoglie così la mediazione di Mosè e gli ordina di intervenire perché "*esca acqua dalla roccia e il popolo possa bere*". Una dimostrazione della sua presenza che dovrà essere un *costante richiamo* ad una fede che nessun avvenimento avverso possa far vacillare. Non a caso quel luogo, da allora, si chiamò "*Massa e Meriba*", cioè "*luogo della protesta e della prova*" ("*Il Signore è in mezzo a noi o no?*").

Il Salmo è un invito a mantenere vivo in tutti i membri della comunità il desiderio di andare incontro al Signore. L'invito non è generico, ma orientato a suscitare precisi atteggiamenti: da un lato, a "*non indurire il cuore, come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto*" e, dall'altro, ad aprirsi all'ascolto della voce divina, al ringraziamento, all'adorazione e alla sequela.

Il punto di contatto maggiormente evidente della seconda lettura, tratta dalla Lettera ai Romani, con le tematiche della prima lettura e del Vangelo è il motivo dello Spirito. Il verbo usato da Paolo per parlare di questo dono che ci è stato fatto ricorda il versamento di un liquido: “*Effondere, versare*”. L’amore di Dio è smisurato e paradossale, perché ci ha raggiunto nel momento in cui eravamo lontani, ostili, infermi, empi e peccatori, incapaci di corrispondere. Ebbene, questo amore è stato riversato “*nel cuore*”, quindi nel centro della nostra persona, mediante l’azione dello Spirito Santo.

Nel Vangelo l’elemento che mette in moto tutto il racconto è la *sete*. L’immagine della sete è perfettamente comprensibile: essa rappresenta un bisogno reale dell’essere umano; ma la sete della donna di cui parla il brano, un po’ alla volta, si rivela un bisogno più profondo di quello fisico, un desiderio di vita che solo Gesù può colmare. E’ mezzogiorno; stanco del cammino, Gesù si ferma al pozzo di Giacobbe per riposarsi un po’. A quella stessa ora, giunge anche una donna; quasi certamente la donna ha scelto l’ora più calda del giorno per andare al pozzo nella speranza di non incontrare nessuno, data la sua cattiva reputazione. E invece, seduto sulla pietra del pozzo, c’è un uomo. E’ un giudeo. I giudei stanno alla larga dai samaritani; eppure, sembra un appuntamento provvidenzialmente programmato. Gesù conduce la donna sul terreno di un dialogo talmente confidenziale da farle nascere un po’ alla volta il bisogno di una fonte inesauribile di acqua viva, di quella pienezza di vita e di verità che solo nel rapporto fiduciale con Dio è raggiungibile.

Di Gesù sorprende la capacità di accoglienza e di ascolto, di comprensione e di dialogo, di esperto pedagogo che mette la samaritana a suo agio, l’aiuta ad aprirsi e la conduce gradualmente e pazientemente alla verità. Della samaritana sorprende il cammino di conversione, che si esprime attraverso delle tappe facilmente individuabili: dapprima riconosce Gesù come “*uno più grande del padre Giacobbe*”, poi come “*un profeta*”, infine come “*il Messia*”. Inoltre, non tiene per sé la scoperta fatta; una volta capito e accolto Gesù nella sua vita, si dispone a far conoscere e a trascinare anche gli altri alla fede. Cosa che le riesce bene, perché gli abitanti di Samaria, attraverso la sua mediazione, arrivano addirittura ad aggiungere a Gesù un titolo cristologico di primaria importanza: “*Noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è il Salvatore del mondo*”.

Approfondimento esegetico

Il tema principale del brano è “cristologico”: la rivelazione progressiva di Gesù alla samaritana, ai discepoli e infine ai samaritani. Il problema è posto da Gesù stesso: “Se tu conoscessi ... chi è colui che ti parla” (v.10).

- “*In quel tempo, Gesù giunse ad una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era il pozzo di Giacobbe. Gesù, dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua*”. **A)** In questa ambientazione del racconto manca il v.4, molto importante: “*Egli doveva passare di là*”. Tale necessità non è di ordine geografico, ma teologico-spirituale: Gesù poteva utilizzare percorsi alternativi. Gesù obbedisce ad un piano provvidenziale: occorre incontrare anche i samaritani, considerati dai giudei lontani e irrimediabilmente esclusi dalla salvezza; tra i samaritani, “*doveva*” poi incontrare quella donna. **B)** L’ora insolita per attingere acqua (le donne, infatti andavano la mattina o la sera) spiega la stanchezza e la sete di Gesù: è una simpatica nota sulla sua *umanità*. La precisazione dell’orario in Gv non è mai casuale: indica l’importanza decisiva di quello che sta accadendo, qualcosa che è rimasto o che deve rimanere impresso nella memoria.

- “*Le dice Gesù: “Dammi da bere”. I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: “Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?”*”. I giudei infatti non hanno rapporti con i samaritani”. E’ Gesù che inizia il dialogo e rompe ogni barriera: del sesso (un rabbino non poteva parlare fuori di casa nemmeno con la sua donna), di razza, di nazionalità e di religione (i samaritani erano ritenuti bastardi, forestieri e scismatici). La prima era sicuramente la più difficile da abbattere. La samaritana si meraviglia di fronte alla *singolare libertà* di questo strano giudeo e inizia il suo *cammino di ricerca e di scoperta* del mistero della persona di Gesù: “*Come mai...?*”.

- *“Gesù le risponde: “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva”. Gli dice la donna: “Signore non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei forse tu più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?”*”. L’immagine dell’acqua viva è una delle tante espressioni del IV Vangelo leggibili a un doppio livello di significato: ad un livello materiale, l’acqua viva indica l’acqua corrente; ad un livello profondo, indica un’acqua in grado di comunicare la vita. E qual è quest’acqua capace di comunicare la vita? Nell’AT, era la *“Torah”* (=“Legge”); nel NT, Gesù la sostituisce. Acqua viva sono considerate la Parola di Dio e di Gesù, la verità, lo Spirito di verità. E’ difficile identificare in modo univoco l’acqua viva, ma è chiaro che si tratta di un *principio interiore di vita*.

- *“Gesù le risponde: “Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna”. “Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua”. Le dice: “Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui”. Gli risponde la donna: “Io non ho marito”. Le dice Gesù: “Hai detto bene: ‘Io non ho marito’. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero”*”. **A)** Gesù spiega più chiaramente l’acqua che vuole donare. La contrappone all’acqua naturale che non toglie la sete per sempre, mentre l’acqua viva è descritta con una doppia formulazione: a) disseta per sempre; b) diventa una sorgente inesauribile nell’uomo stesso e zampilla in modo da far entrare nella vita eterna. Questa prima parte del dialogo si chiude con la richiesta dell’acqua da parte della samaritana, ma si tratta ancora di acqua... naturale. **B)** Gesù sposta il dialogo alla vita privata della donna e le rivela un aspetto importante della sua personalità: non è una persona del tutto negativa, perché *“in questo ha detto la verità”*.

- *“Gli replica la donna: “Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato Dio su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare”. Gesù le dice: “Credimi, o donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così il Padre vuole che siano coloro che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità”*”. Gli rispose la donna: *“So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa”*”. Le dice Gesù: *“Sono io che parlo con te”*”. **A)** La donna fa un passo avanti nella sua ricerca: vede che Gesù è un *profeta*. Poi, sposta il dialogo sul culto. Anche qui Gesù propone alla donna di fare un salto di qualità: i luoghi tradizionali del culto – Gerusalemme per i giudei, Garizim per i Samaritani – sono superati non da un nuovo santuario, ma da un nuovo modo di porsi nei confronti del Padre. Tale atteggiamento è definito come *“adorazione in spirito e verità”*. L’espressione non indica un’adorazione interiore contrapposta ad una esteriore. Essa indica invece un’adorazione autentica in forza dello Spirito che *“rende capaci”* di una tale adorazione (cf. anche Paolo in Rom.8,15). **B)** La definizione di Dio come *“spirito”* non va inteso nel senso spirituale di contrapposizione alla materia, ma nel senso soprannaturale; essa esprime la sua onnipotenza e trascendenza; la sua stessa essenza: Dio è così, così opera e così vuole che si operi. **C)** La donna non capisce, ma spera nella rivelazione del Messia, aspettato dai samaritani (il *“Ta’eb”*=“*Colui che ritorna*”). Si trattava di un rivelatore escatologico di stirpe sacerdotale, che avrebbe instaurato il vero culto. La risposta di Gesù costituisce il punto più alto della sua autorivelazione: Gesù è il Messia *“che parla”*, è il Verbo; alla donna non rimane ora che scegliere di credere o di non credere.

- *“In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: “Che cosa cerchi?”, o “Di che cosa parli con lei?”. La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?”. Uscirono dalla città e andavano da lui. La samaritana fa parte delle figure “testimoniali” del IV Vangelo: ha compreso il senso profondo*

dell'esperienza profonda fatta al pozzo ed ora è in grado di raccontarlo ai suoi concittadini, i quali accorrono anch'essi da Gesù per ricevere da Lui l'acqua viva.

- *“Intanto i discepoli lo pregavano: “Rabbì, mangia”. Ma egli rispose loro: “Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete”. E i discepoli si domandavano l'un l'altro: “Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?”. Gesù disse loro: “Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisce insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandato a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica”*”.

I discepoli vengono coinvolti in un dialogo che li coglie impreparati e rivela la loro difficoltà a situarsi nello stesso orizzonte del maestro. Il cibo di cui parla Gesù, come l'acqua di cui fa dono alla samaritana, non è quello materiale, ma il compimento della volontà di Dio. La loro incomprendimento permette a Gesù di chiarire meglio il pensiero attraverso due proverbi. Il primo riguarda l'intervallo che la natura stabilisce tra la semina e la mietitura. Tale legge applicata al ministero di Gesù non vale più, perché la semina nella vita della samaritana e poi tra i samaritani stessi sta già producendo i suoi frutti: la conversione come adesione a Gesù. Il secondo, più oscuro, ma altrettanto significativo, sposta l'attenzione sul tempo della Chiesa. I discepoli sono invitati a raccogliere là dove altri hanno seminato. S'intende dove Gesù ora ha seminato.

- *“Molti Samaritani di quella città cedettero in Lui per la parola della donna, che testimoniava: “Mi ha detto tutto quello che ho fatto” E quando i samaritani giunsero da Lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più cedettero per la sua parola e alla donna dicevano: “Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo”*. Apice del racconto, la conversione dei Samaritani non si fonda più sulla testimonianza della donna, ma sulla parola stessa di Gesù, riconosciuto personalmente come *“il salvatore del mondo”*.

Attualizzazione

Non c'è nel IV Vangelo incontro così lungamente descritto come quello, a tratti imbarazzante, che avviene tra Gesù e la donna samaritana. Tutto nasce dall'ostinata *sete di Gesù*, sete di anime, di incontri, di dialoghi salvifici. Una sete inestinguibile che Egli griderà perfino nell'ultimo istante della sua vita, dall'alto della croce.

Gesù ha sete anche di persone e popoli eretici; vuole, pertanto, parlare e donarsi anche ai samaritani. Per questo compie un tragitto davvero insolito per recarsi in Galilea. Non è certamente la strada più semplice, ma Giovanni precisa che Gesù *“doveva attraversare la Samaria”*, lasciando intendere chiaramente che Egli intende affrontare un tragitto impervio (sotto tutti i punti di vista, da quello fisico a quello socio-culturale e religioso) pur di far breccia nel cuore di una donna e poi di un'intera città samaritana. La sua stanchezza è il segno della premura e della sollecitudine che Egli ha – e che ognuno di noi dovrebbe avere, soprattutto coloro che hanno una speciale vocazione al servizio di Dio e dei fratelli! – nei confronti di ogni fratello e di ogni sorella perduti.

L'incontro con la samaritana avviene presso il pozzo di Sicar. E' un incontro a rischio, carico di possibili fraintendimenti. Prima di tutto perché nell'AT il pozzo era luogo di incontro e di corteggiamento (Mosè vi incontra Zippora e Isacco Rebecca); inoltre, il pozzo è anche segno della sessualità e della fecondità femminile (*“Bere solo al proprio pozzo”* sta ad indicare la fedeltà coniugale: cf. Pro 5,15-18). Il pozzo, poi, è fuori dal paese. E la situazione morale della donna che viene ad attingere acqua non è certo delle migliori. E' una donna che ha un gran bisogno di affetto. Come tutti, d'altra parte. Ma lei è fragile, ne ha bisogno più degli altri e non ha trovato finora niente e nessuno capace di soddisfarla.

La Parola di Dio ce la descrive in un momento difficile della sua vita: abbandonata cinque volte da uomini che promettevano amore, si ritrova ora a convivere con un altro uomo, forse rassegnata ad un amore di piccolo cabotaggio. Nel frattempo, il suo desiderio di essere amata ha prodotto una catastrofe: il giudizio severo dei suoi concittadini. È una donna leggera, una *poco di buono*, giudicata e condannata dai benpensanti di ieri e di oggi. Il giudizio nei suoi confronti è così pesante che preferisce fare acqua in un orario insolito, *in pieno sole*, pur di non incontrare nessuna di quelle donne tanto *“a modo”* ma che non sanno fare a meno di spettegolare e di farsi scherno dei problemi e delle disgrazie degli altri. Dunque, passo veloce e deciso; brocca, corda, secchio; gesti ripetuti meccanicamente per attingere acqua e via!

E, invece, quel giorno incrocia un ebreo, stanco e assetato, che attacca bottone. È guardinga, la samaritana: è stufo di farsi sedurre, è stufo di essere illusa e poi abbandonata, pensa subito che quel tale che le chiede da bere voglia in realtà corteggiarla. Ha perfettamente ragione. Ha tutti i motivi per starsene sulle sue: conosce molto bene i *“maschi”*; ne ha avuti diversi, senza trovare quello che noi chiameremmo amore, compagnia, comprensione, accoglienza, senso della vita, né quello che la Bibbia chiama *shalom*, cioè tranquillità, benessere, pienezza di pace e di serenità. Tanti, troppi incontri finiti male, uno peggio dell'altro. Ci vuole poco a tirare le conclusioni: ci risiamo,

il solito maschiaccio che vuole approfittare di una povera donna ridotta ad uno straccio dalla sua stessa fragilità affettivo-relazionale! E poi, oltre ad essere maschio, Gesù è un giudeo, cioè uno che mette le distanze, giudica lontani, disprezza i Samaritani. E' meglio, dunque, chiudersi a riccio!

Beh, certo, la richiesta di Gesù poteva essere facilmente confusa con un'ambigua e sconveniente richiesta d'amore, ma Egli non esita a correre il rischio di essere frainteso; anzi, forza addirittura la mano: Lui, che è l'amore eterno del Padre mandato nel mondo per donare la propria vita agli altri, si lascia sorprendere dalla stanchezza e chiede di essere rinfrancato dall'amore di una donna di dubbia reputazione!

La donna tentenna, è diffidente, ma anche incuriosita: c'è acqua e acqua; un'acqua che disseta per un po' e un'acqua che disseta per sempre, zampilla dentro, dona una vita nuova! Ma chi crede di essere questo maschio ebreo? Che cosa è quest'acqua viva di cui parla? Se se ne potesse avere un po', ci si potrebbe però risparmiare la fatica di venirla a prendere ogni giorno al pozzo!

Gesù incalza e, senza giudicarla, tocca la vita problematica della donna, facendone emergere i vuoti con grande rispetto: parlami di te; apriti, raccontami le tue storie d'amore, dimmi della tua sete, del tuo grande bisogno d'affetto. Gesù sa che questa è una questione delicata, che può far saltare il motivo dell'incontro. Ma bisogna affrontarla, occorre aiutare questa donna a guardarsi dentro, ad essere onesta con se stessa, a scoprire la sua vera identità, a capire che finora ha consumato tanti rapporti senza viverli intensamente; occorre aiutarla a riconoscere che, comunque, nel suo cuore c'è ancora un'instinguibile voglia e capacità di amare in modo vero, diverso.

La donna svicola e la mette sul piano religioso. Gesù sa che questo è un nervo scoperto, una ferita aperta; si tira indietro, abbandona il discorso e si lascia portare lì dove vuole la donna, anche se pure sul quel terreno lei è fuori gioco: la religione ha, infatti, le sue regole, e una come lei non può pregare in nessun tempio. Gesù, però, più interessato alla vicenda personale della donna che alla religione e ai suoi canoni, continua a parlarle; le dice cose importanti; le spiega che il cuore di ogni uomo e di ogni donna – quindi, anche il suo cuore – è un tempio in cui si può incontrare Dio: basta essere sinceri e spontanei, basta adorarlo *“in spirito e verità”*.

L'incontro con quest'Uomo speciale cambia radicalmente la vita della donna, che si ritrova nella paradossale posizione di chi improvvisamente si accorge di avere e di essere in grado di dare qualcosa agli altri, tanto da *“abbandonare la brocca”* e da andare in città a raccontare a tutti quello che le era accaduto. Gesù, nella sua profonda umanità, ci insegna che la persona, anche quella che può sembrare più dura e indifferente, ha bisogno di contatti umani, di relazioni calde e autentiche, di dialogo franco e rispettoso; secondo Gesù, non il pregiudizio e la condanna, ma il sentirsi accolti incondizionatamente, l'essere compresi e amati integralmente così come si è sono la condizione indispensabile perché inizi veramente un processo di cambiamento interiore della persona.

Briciole di sapienza evangelica...

- Gli antichi non mettevano mai nomi a caso. La prima lettura dice che il luogo della contestazione e della prova fu chiamato *“Massa e Meriba”*. Perché? Perché doveva rimanere impresso bene nella memoria quello che era successo, e direi perché doveva rimanere vivo il *senso di colpa*, l'amarizza dell'aver messo in dubbio la Parola del profeta e del Signore. Per lo stesso motivo, Giovanni abitualmente annota l'ora precisa delle storie importanti che racconta. Forse abbiamo bisogno anche noi di fare questo esercizio di *“imprimere bene dentro”* gli avvenimenti decisivi della nostra esistenza (lieti e tristi). E dobbiamo insegnarlo anche ai nostri ragazzi troppo abituati a fare tante di quelle esperienze, quasi a bruciarle uno dopo l'altra, da non valutarne e trattenerne nessuna. Non aver memoria o perdere la memoria significa rinunciare o rimanere senza quel bagaglio di sapienza e di esperienza per il quale si è quel che si è o si può diventare quello che potenzialmente si è.

- Sorprende quanto poco valore noi attribuiamo all'acqua nel quotidiano, benché siamo tutti consapevoli che è una delle risorse più preziose di cui disponiamo. Il Vangelo insiste sul significato simbolico di questo bene inestimabile; ma non sarebbe male se ricominciassimo a raccontare ai nostri bimbi che le nostre nonne andavano a prendere l'acqua alla fontana comunale, che ancora oggi molte donne sono costrette a percorrere molti km a piedi per raggiungere una fonte, che molti Paesi del mondo non dispongono di questa risorsa, che – tra non molto – per l'acqua potremmo fare guerre, come si faceva nell'antichità. Consiglio a tutti di seguire le pubblicazioni della Commissione Pontificia per la Salvaguardia del creato (cf. *Internet*).

- L'incontro tra Gesù e la samaritana ha un significato simbolico-teologico che va al di là del semplice incontro tra due persone (nella samaritana Gesù incontro tutti i Samaritani e tutti gli scomunicati della terra, rivelandosi così come *“il salvatore del mondo”*). Ma questa è anche una storia di *profonda umanità*. La vita incidentata della samaritana rappresenta la fragilità della nostra vita affettiva. Non possiamo nascondere che, in questo settore, la maggior parte di noi non ha avuto alcun supporto educativo e abbia dunque dovuto *“fare da sé”*. Per quanto riguarda l'aspetto strettamente educativo, rimando alle considerazioni fatte sul quaderno *“I mezzi della comunicazione”*. Per quanto riguarda invece la nostra vita personale non è che sia in grado di dare grosse indicazioni, perché io stesso son cresciuto nel contesto socio-culturale della maggior parte di voi rimanendone, a seconda dei casi, positivamente o negativamente condizionato. Però, qualcosa di molto semplice voglio dirlo: a) Sappiamo

come siamo combinati, conosciamo la nostra estrema debolezza in questo campo: un po' di prudenza in più non andrebbe male. Sono all'antica? Se questo significa avere le idee chiare, voglio esserlo. Ognuno di noi deve sapere bene chi è, dove va, con chi va, perché; ognuno deve cioè conoscersi bene, dare senso al rapporto con il partner, con il collega, con l'amico, con lo specialista e non uscire fuori di questo rapporto, non lasciarsi nemmeno per un attimo incuriosire da altro. Qualunque finestrella aperta è già esposizione al rischio e, direi, già tradimento. b) Questo è un terreno delicato anche per gli altri: siamo attenti, allora, perché potremmo andare ad aggiungere sofferenza a sofferenza. Conosco tante storie di violenza sulle donne, ma anche quelle più ordinarie di inganni, infedeltà, tradimenti subiti in silenzio e in solitudine dall'uno o dall'altro partner. Sono storie molto brutte, drammatiche. Con la vita affettiva e sentimentale non si gioca. c) Si può crescere. Abbiamo detto qualcosa nell'attualizzazione; aggiungo che è, tuttavia, arrivato il momento di abbandonare la pratica del "fai-da-te". I giovani, per esempio, sono invitati a fare gli itinerari di preparazione al matrimonio (in diocesi stiamo studiando qualcosa per offrire loro un servizio fin dall'adolescenza, nelle scuole o presso uno sportello di ascolto); e se anche noi adulti facessimo un cammino per *re-imparare ad amare*, per *ri-diventare* preti, suore, sposati...? d) Non credo che ci sia bisogno di una particolare catechesi per dire perentoriamente no al "sesso surgelato" o "usa e getta" o "monouso" come le posate dell'autogrill. e) Tra le nostre amicizie o conoscenze ci sono certamente persone che hanno di questi problemi (non necessariamente divorziate o separate); siamo abituati a fare le opere di misericordia corporale e dimentichiamo che esistono anche quelle di misericordia spirituale, tra cui l'esortazione, la consolazione, il consiglio agli smarriti. Essendo queste problematiche delicate, nelle quali noi stessi forse non sappiamo muoverci bene, forse il nostro compito è quello di "orientare" a strutture o a persone affidabili, a ciò preposte.

- Merita attenzione la risposta di Gesù sul *vero culto*. Occorre che ci educiamo ed educiamo ad avere un rapporto con il Signore "in spirito e verità". Qui si dovrebbe aprire un lungo discorso sulla preghiera, sulla partecipazione alla liturgia, ecc.: le parole, l'esteriorità, la forma hanno un senso solo se c'è corrispondenza con il cuore, che è la sede dell'interiorità. Questa riflessione vale anche per i rapporti con quanti amiamo, conosciamo, incontriamo ogni giorno: dobbiamo essere veri, trasparenti, sinceri, genuini; ogni gesto, ogni parola, ogni azione deve partire *da dentro* e deve essere veramente *sentita*.